

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 settembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Superbonus, si' ai crediti acquisiti dalle partecipate (G.Latour)</i>	3
1	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Nuovo Pnrr, il Sud e' a rischio (F.Cerisano)</i>	4
Rubrica Ambiente				
36	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Al via la tassa sulle emissioni (G.Ambrosoli)</i>	6
Rubrica Imprese				
14	Il Fatto Quotidiano	20/09/2023	<i>Il presidente ora fa arrabbiare l'Ance. Conta interna al via (S.Cannavo')</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Lavoro 24 - Tre milioni fuori dal lavoro (C.Casadei)</i>	8
Rubrica Economia				
16	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>La nuova economia che vogliamo e la salvezza della civiltà'</i>	11
Rubrica Professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	20/09/2023	<i>Equo compenso e tariffe riaprono la partita tra Ordini e associazioni (F.Micardi)</i>	14
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Superbonus, sequestrabili sia i crediti sia i profitti (G.Provino)</i>	15
Rubrica Normative e Giustizia				
29	Italia Oggi	20/09/2023	<i>Anac: nell'affidamento di servizi bisogna assicurare il pagamento di tutte le prestazioni con (A.Mascolini)</i>	16

LA SCELTA DEL GOVERNO

Superbonus, sì ai crediti acquisiti dalle partecipate

Il Governo non impugnerà la legge della Basilicata sulla circolazione dei crediti fiscali, aprendo così alla cessione dei bonus incagliati alle partecipate fuori dalla Pa. — a pagina 35

Crediti edilizi, sì agli acquisti delle partecipate regionali

Casa

Il Governo non impugna la legge della Basilicata sulla cessione dei crediti

Altre Regioni già al lavoro: si muovono Puglia, Lazio, Umbria, Calabria e Campania

Giuseppe Latour

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di lunedì, ha deliberato formalmente di non impugnare la legge della Basilicata sulla circolazione dei crediti fiscali (legge 20/2023). Aprendo, così, alla cessione dei bonus rimasti incagliati alle partecipate fuori dal perimetro della Pa e all'utilizzo di questo modello anche in altre parti d'Italia.

La decisione del Governo era attesa, dopo che ad agosto una nota dell'Ufficio legislativo delle Finanze aveva sottolineato di non avere os-

servazioni sul piano della legittimità costituzionale della legge (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 agosto). Ma rappresenta, comunque, un precedente molto rilevante, perché chiude la strada a possibili contestazioni future su norme simili che, nel frattempo, stanno nascendo in tutto il paese.

Va ricordato che la legge della Basilicata (primo firmatario: Tommaso Coviello, capogruppo in Consiglio regionale di Fratelli d'Italia) fissa un principio, compatibile con il divieto di cessione, attualmente in vigore e fissato dal decreto 11/2023, a soggetti che rientrano nel perimetro della Pa: la Regione e «gli enti pubblici economici regionali e/o società partecipate da essa controllate, non inclusi» nell'elenco delle amministrazioni pubbliche «assumono un ruolo attivo nella circolazione dei crediti fiscali», derivanti da ristrutturazioni. La Regione, quindi, «promuove l'acquisto dei crediti, attraverso i suoi enti pubblici economici regionali e/o società

partecipate». Le società collegate alla Regione possono, così, iniziare a comprare, utilizzando la propria capacità fiscale per smaltire i crediti.

Ora che il Cdm ha chiuso la strada verso un possibile contenzioso su questo tipo di normative, si aprono due fronti. In Basilicata andrà avanti il lavoro per rendere operativa la misura: «Nei prossimi giorni - fa sapere proprio Coviello - parteciperò a Roma ad un importante confronto con l'agenzia delle Entrate per valutare alcuni aspetti organizzativi della fase attuativa, non da ultima una convenzione, poi faremo in modo di fare conoscere i vantaggi della norma istituendo pure un servizio apposito di assistenza per le imprese».

Nelle altre Regioni questo modello potrebbe, a questo punto, essere replicato, attraverso proposte simili. La prima a muoversi in questa direzione è stata la Puglia, ma non è rimasta l'unica. In Campania c'è una proposta di legge di Valeria Ciaram-

bino, consigliere regionale del Gruppo Misto e vicepresidente del Consiglio regionale. In Umbria è arrivata una proposta di legge firmata dai consiglieri Marco Castellari e Valerio Mancini della Lega. In Calabria, il consigliere Pietro Molinaro (Lega) ha presentato una proposta che «ricalca quanto previsto dalla legge della Regione Basilicata n. 20/2023».

E proprio in queste ore all'elenco si sta aggiungendo anche la Regione Lazio. Qui è stata da poco depositata una proposta di legge regionale (primo firmatario, il capogruppo di Fdi in Consiglio, Daniele Sabatini), che punta a consentire - come spiega la relazione illustrativa al testo - «alle imprese ed agli enti sotto il proprio controllo di acquisire crediti fiscali dal mercato, mediante l'utilizzo e il supporto di banche ed istituzioni finanziarie». Sarà discussa in commissione Bilancio domani, con l'obiettivo di arrivare a una prima approvazione in tempi strettissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole
24 ORE

Alarme fallimenti: industria +5,2%

Giorgini: «I fidejussori regionali, non sono la Ue ma i mercati»

Crediti edilizi, sì agli acquisti delle partecipate regionali

Prostat: il nuovo modo di curare la prostata



a pag. 35

159329

L'allarme Svimez: complicato finanziare interventi con il Fsc. Nessun problema per il Fesr

Nuovo Pnrr, il Sud è a rischio

La metà delle misure definanziate riguarda il Mezzogiorno

DI FRANCESCO CERISANO

E' il Sud a rischiare maggiormente dalla riscrittura del Pnrr. Gli 83 interventi, che secondo quanto messo nero su bianco dal governo nella terza relazione sullo stato di attuazione del Recovery, presentano elementi di debolezza e criticità cubano in totale 95,5 miliardi distribuiti nella 6 Missioni del Piano (si veda tabella in pagina). Di questi 83 interventi, 46 (per un valore di 54,4 miliardi) riguardano opere infrastrutturali localizzate per il 50% del valore (oltre 27 miliardi) nel Mezzogiorno d'Italia.

Dopo la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentata alla Commissione Ue il 7 agosto, sono state definanziate 9 misure per un valore complessivo di 15,9 miliardi. E anche in questo caso gli interventi localizzati nelle regioni meridionali (pari a 7,6 miliardi) ammontano a quasi il 48% del totale. Sta in questi numeri l'allarme lanciato ieri dallo Svimez in audizione sul Pnrr dinanzi alle commissioni riunite bilancio e politiche Ue di Camera e Senato. Il governo ha promesso che i progetti esclusi dal Piano saranno finanziati con i fondi della politica di coesione ma anche su questo punto, secondo Svimez, è necessario operare un distinguo. La buona notizia è che tutte le misure definanziate rientrano nell'ambito degli Obiettivi strategici del Fesr (il Fondo europeo di sviluppo regionale). In particolare, le misure escluse dalle Missioni 2 e 5 del Pnrr "appaiono coerenti, rispettivamente, con gli Obiettivi 2 e 4 del Fesr". Stesso discorso per le misure di Repower Eu, collocabili nell'ambito degli Obiettivi 1 (Innovazione) e 2 (Transizione Verde). Invece, il possibile ricorso a risorse della coesione nazionale pone criticità maggiori perché, osserva lo Svimez, "il tema della concentrazione territoriale delle risorse rende complicato un eventuale utilizzo del Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione (Fsc) per finanziare gli interventi esclusi dal Pnrr, dal momento che per questo fondo sussistono previsioni normative che riservano l'80% delle proprie risorse a favore delle regioni del Mezzogiorno. Senza dimenticare che anche il Pnrr deve preservare il vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno del 40% del totale delle risorse territorializzate. Con la conseguenza che "l'eventuale finanziamento attraverso i

Le misure del PNRR con elementi di debolezza				
Missione PNRR	Numero interventi	Risorse complessive (mln euro)	Risorse Sud (mln euro)	Quota Sud (%)
M1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura	20	11.811	4.903	41,5
M2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	33	48.444	19.253	39,7
M3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	11	16.466	11.418	69,3
M4. Istruzione e ricerca	5	7.150	3.612	50,5
M5. Inclusione e coesione	11	7.057	3.812	54,0
M6. Salute	3	4.639	1.956	42,2
Totale	83	95.566	44.952	47,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Terza Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, Proposte per la revisione del PNRR e capitolo REPowerEU e Seconda Relazione sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Fondo complementare (FoC).

Fondi europei per la coesione e l'Fsc di interventi del Pnrr, soprattutto se localizzati esclusivamente o prevalentemente nel Mezzogiorno, non può prescindere

dall'individuazione di nuovi interventi che preservino l'ammontare di risorse attualmente destinato alle regioni meridionali". A complicare le cose anche i vincoli di

concentrazione tematica sugli Obiettivi strategici 1 e 2 previsti dalla programmazione europea 2021-2027 che, secondo Svimez, rendono difficile trovare adeguata coper-

tura finanziaria per gli interventi Pnrr di carattere sociale di responsabilità dei comuni.

Per Svimez non tutti gli interventi soggetti a definanzamento erano identificati come critici nella Relazione del maggio scorso. A cominciare dalle misure relative alla "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano", ad interventi speciali per la coesione territoriale e ai "Piani urbani integrati. Allora perché il definanziamen-

to? Secondo Svimez una delle ragioni potrebbe essere il fatto che i progetti in essere rientranti nelle misure a titolarità dei Comuni, rischiassero di non ottemperare alla cosiddetta clausola Dnsh, ossia la condizionalità che vuole che gli interventi del Pnrr non arrechino nessun danno significativo all'ambiente (Do No Significant Harm).

Repower Eu

Sul Repower Eu, transitato nel Pnrr dopo il definanziamen-

to delle misure di cui sopra, Svimez rileva un'eccessiva concentrazione sugli incentivi fiscali. In particolare, ponendo il focus sul capitolo più corposo (quasi 15 miliardi) relativo alla Transizione verde e all'efficiamento energetico, emerge che tale strumento assorbe una quota rilevante delle risorse, specialmente attraverso le misu-



re "Transizione Green 5.0" (4.040 milioni) e "Autoconsumo di energia da rinnovabili" (1.500 milioni). Un'impostazione che secondo Svimez "rischia di ridurre ulteriormente il potenziale trasformativo del Pnrr, complessivamente inteso". "Se le finalità sono infatti quelle di ridurre la vulnerabilità strutturale nel comparto energetico e rinforzare l'autonomia strategica europea nel lungo periodo, il piano avrebbe dovuto piuttosto assumere un approccio di politica industriale maggiormente focalizzato su strumenti di accompagnamento alla trasformazione strutturale dell'apparato produttivo", conclude l'Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno.

— © Riproduzione riservata —

Dal 1° ottobre 2023 la learning phase (fase di apprendimento) per l'attuazione del CBAM

Al via la tassa sulle emissioni

Tra i settori cemento, ferro, acciaio, idrogeno, elettricità

DI GIORGIO AMBROSOLI

Si scaldano i motori per la tassazione delle emissioni. Dal 1° ottobre 2023 inizierà la "learning phase" (letteralmente la fase di apprendimento) per l'attuazione del CBAM. I settori pilota saranno: cemento, ferro e acciaio, alluminio, fertilizzanti, idrogeno ed elettricità. Lo stabilisce il Regolamento di esecuzione (UE) 2023/1773 della Commissione del 17 agosto 2023 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) 2023/956 del Parlamento europeo e del Consiglio, il quale introduce una nuova entrata fiscale destinata al bilancio dell'Ue basata sul così detto "meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere" denominato appunto CBAM ("Carbon Border Adjustment Mechanism"). Il meccanismo CBAM comporta l'applicazione di un prezzo per le emissioni incorporate nei prodotti di alcune tipologie di industrie, paragonabile a quello sostenuto dai produttori unionali nell'ambito del vigente sistema di scambio delle quote di emissione (EU ETS).

La fase "transitoria", spiegano dalle Dogane, ha inizio con la data di entrata in vigore del Regolamento (1° ottobre 2023) e

terminerà il 31 dicembre 2025. In tale periodo transitorio il tributo non sarà applicato alle merci importate, ma saranno solo acquisite informazioni sulle quantità dei prodotti in entrata soggetti al CBAM, compresa la valutazione delle emissioni incorporate. In tale fase inizierà l'attività di autorizzazione dei soggetti obbligati da parte delle autorità competenti nazionali (in Italia ha sede presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica).

La fase "definitiva" scatterà dal 1° gennaio 2026. In base al regolamento di esecuzione, ciascun dichiarante (incluso l'importatore) provvede affinché comunichi le informazioni sulle emissioni incorporate. La comunicazione va fatta al registro CBAM, banca dati elettronica standardizzata, contenente dati comuni per le comunicazioni durante il periodo transitorio, che assicura l'accesso, la gestione dei casi e la riservatezza.

La Commissione può controllare le relazioni al registro CBAM per valutare l'adempimento degli obblighi di comunicazione da parte dei dichiaranti nel periodo transitorio. Ciò fino a tre mesi dopo il termine entro il quale si sarebbe dovuta presentare l'ultima relazione

CBAM.

Poiché il periodo di riferimento inizia il 1° ottobre 2023, gli importatori e i rappresentanti doganali indiretti disporranno di un periodo limitato per adempiere gli obblighi di comunicazione.

A questo fine è possibile realizzare sinergie con i sistemi di monitoraggio e comunicazione già usati dai gestori di paesi terzi.

Pertanto, verrà concessa una deroga temporanea ai metodi di calcolo per la comunicazione delle emissioni incorporate, che sarà valida per un periodo limitato, fino alla fine del 2024.

Fino a quest'ultimo termine, i dichiaranti che non siano in grado di ottenere tutte le informazioni da gestori di paesi terzi per determinare le emissioni incorporate effettive delle merci importate conformemente alla metodologia del regolamento, potranno utilizzare un metodo alternativo per determinare le emissioni dirette incorporate e farvi riferimento.



1 Riproduzione riservata



DENTRO L'ASSOCIAZIONE

Il presidente ora fa arrabbiare l'Ance Conta interna al via

» Salvatore Cannavò

La partita del Superbonus si potrebbe sovrapporre alla conta interna che in Confindustria si è aperta per la successione a Carlo Bonomi. L'ultima uscita del presidente degli industriali - "Se avessimo usato una parte del Superbonus per rafforzare il nostro sistema industriale, le prospettive di crescita sarebbero diverse" - ha scatenato una mezza rivolta dentro l'Ance, l'Associazione dei costruttori. "Se va avanti così potremmo risparmiare 15 milioni di contributi versati a Confindustria" si è sentito dire ai piani alti della struttura diretta da Federica Brancaccio, solida costruttrice di Napoli a capo della categoria dal 2021.

Minacce che non si tradurranno in scelte, ma indicative di malumori per chi il Superbonus lo ha appoggiato. "Una soluzione va trovata, bisogna intervenire prima delle tragedie", ha dichiarato Brancaccio

nel corso della trasmissione *Piazzapulita*. Sull'impatto economico e sui costi lo scontro è furibondo. Se il ministro Giancarlo Giorgetti dice che a pensare al Superbonus gli viene "il mal di pancia", ci sono studi che stimano un saldo positivo tra costi e ricavi complessivi (Nomisma), altri molto più prudenti (Ufficio parlamentare di bilancio), altri che confermano riduzioni importanti dei costi energetici (Enea). Varrebbe la pena accogliere l'idea dell'Ance di formare un tavolo tecnico, senza ingerenze politiche, tra coloro che hanno stilato i vari studi per fare chiarezza sui dati.

Sul perché Bonomi si sia espresso in quel modo nessuno vuole dirlo espressamente, però dentro l'Ance si dicono convinti che il presidente gli impatti sull'industria li conosca bene. Ma, appunto, Bonomi gestirà ormai solo pochi mesi, l'Assemblea generale per eleggere il nuovo presidente è convocata a maggio 2024, ma prima ci sarà la nomina effettiva che viene decisa dal Consiglio generale, prima ancora la nomina della Commissione di designazione, i "saggi", a sua volta insediata dal Consiglio di indirizzo etico. Procedura barocca che prenderà del tempo.

Per quanto riguarda i nomi che circolano, in piena conti-



nuità con Bonomi si muove Alberto Marengi, vicepresidente per l'Organizzazione e amministratore delegato di Cartiera Mantovana e Cartiera Gallirea, 43 milioni di fatturato, che oltre al controllo dell'apparato romano gode di un possibile vantaggio territoriale: Mantova è terra di Marcegaglia. In pista anche Giovanni Brugnoli, lombardo, presidente del Consiglio di amministrazione della Tiba Tricot Srl, 7 milioni di fatturato, ma anche membro del Cda di un'ambitissima Luiss in cui siedono figure come Luigi Abete, Francesco Gaetano Caltagirone o l'ex presidente Vincenzo Boccia. Poi c'è Emanuele Orsini oggi vicepresidente con delega fiscale, che con Sistem Costruzioni Srl, Tino Prosciutti Spa e Maranello Residence, è il più "grande" dei candidati in pista con 100 milioni di fatturato e che ha già incassato il sostegno dell'Emilia-Romagna. Il nome di Antonio D'Amato, circolato ieri, è impossibile da statuto, essendo già stato presidente. Mai come questa volta l'esito è incerto e mai come questa volta gran parte dello scontro sarà tra un apparato privo di radici imprenditoriali e chi invece l'impresa la fa e magari vuole farsi rappresentare degnamente.

SUCCESSIONE MARENGHI, BRUGNOLI E ORSINI I PRIMI NOMI



Lavoro 24

I giovani in Italia

Tre milioni fuori dal lavoro

Cristina Casadei — a pagina 24

Tre milioni di giovani mancano all'appello del mondo del lavoro

Occupazione. In Italia i Neet tra 30 e 34 anni sono più del 25%: il doppio della Germania, il triplo dell'Olanda. Uno studio di Gi Group evidenzia la centralità del loro coinvolgimento per la sostenibilità sociale

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Parlare di sostenibilità sociale con lo sguardo rivolto al futuro sarà sempre più parlare di quei 3 milioni di giovani al di sotto dei 34 anni che mancano all'appello del mercato del lavoro e dello studio. Così come di quel 2,7% appena, che studia e lavora, la percentuale più bassa d'Europa. Come se i due mondi fossero compartimenti stagni. Nel confronto europeo, il nostro sembra essere meno di altri un Paese che li valorizza e più di altri un Paese dove si perdono. A dircelo sono i numeri che uno studio internazionale di Gi Group Holding e Fondazione Gi Group, intitolato "Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro", ha messo in fila e riletto con il contributo di diversi accademici. Il risultato ci restituisce l'immagine di un Paese dove «c'è una situazione drammatica che io personalmente vivo come imprenditore, genitore, amico di altri genitori - racconta il ceo e fondatore di Gi Group Holding, Stefano Colli-Lanzi -. Lo studio esce dal senso comune e da quello che osserviamo con le nostre statistiche in modo autoreferenziale. L'obiettivo è interagire con una platea allargata, dove ci sono anche i nostri competitor, altre fondazioni, le aziende clienti, le istituzioni, i ragazzi e la scuola. Recuperare i giovani al lavoro deve essere un obiettivo apicale. È fondamentale per qualsiasi tipo di considerazione come Paese e per il benessere sociale futuro».

L'allarme sui Neet

Il tema che emerge con maggiore forza dallo studio è quello dei Neet. La debolezza dei legami tra sistema scolastico e mondo del lavoro ha sicuramente un peso nel determinare quel 20,8% di cittadini di età compresa tra 15 e 34 anni che non studiano e non lavorano. Una percentuale che sale fino al 25,7% nella fascia 30-34 anni. Tra gli 8 Paesi considerati, Olanda e Svezia sono i più virtuosi, mentre l'Italia ha la maglia nera. In Francia la percentuale è del 12,8%, in Germania del 10%, in Olanda del 5,4%, in Polonia dell'11,7%, in Spagna del 13,9%, in Svezia del 5,8%, nel Regno Unito dell'11,7%. La media Ue27 è del 12,8%. Colli-Lanzi si chiede «come mai e quali sono gli elementi di differenza che possono causare questa differenza sostanziale? La mancanza dei giovani al lavoro che riguarda quasi tre milioni di persone è un dramma conosciuto di cui non sembra esserci la giusta consapevolezza e determinazione per invertire la rotta. Continua a prevalere l'attenzione per chi è dentro al mercato del lavoro. Le rigidità contrattuali, in una logica protezionistica, non permettono di gestire in modo efficace la longevità e il continuo differimento dell'età pensionabile portando a un degiovanimento qualitativo degli organici aziendali». In aggiunta le soluzioni di flessibilità «implementate in modo improprio, senza investire nella creazione di una professionalità duratura non danno possibilità nel tempo di stabilizzazione, né assicurano compensi adeguati al contributo del lavoro svolto, provocando così percorsi acci-

dentati e demotivazione per i più giovani - continua l'imprenditore -. In questo contesto le agenzie per il lavoro si stanno da tempo proponendo come soggetto "proattivo" che sa svolgere un ruolo orientativo, formativo e di sostegno all'occupazione dei giovani». Nel caso di Gi group il progetto più importante è Destination Work, con incontri gratuiti e una piattaforma dove gli studenti possono prenotare incontri one to one con esperti del Gruppo per attività di orientamento e confronto sul loro futuro professionale.

Il legame col sistema formativo

Su chi a 16 anni si perde possono poco anche iniziative come Siisl, il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa. «È apprezzabile che, finalmente, si faccia un tentativo serio con la condivisione delle informazioni e di collaborazione ai vari livelli per risolvere il tema del mismatch domanda-offerta di lavoro, ma la sola piattaforma serve a poco se uno si perde per strada a 16 anni. Chi parla con la persona e cerca di riportarla su un percorso che sfoci nel lavoro? Una politica attiva senza un professionale percorso di accompagnamento non può funzionare». Quel che è certo è che esiste un'associazione diretta fra il fenomeno dei Neet e l'organizzazione del sistema formativo: i paesi caratterizzati da decentralizzazione, sistema duale, come la Germania, o alta vocazione professionale e alta stratificazione sono quelli con valori inferiori di Neet. I paesi più virtuosi combinano fra loro soluzioni a carattere sia preventivo, come fa l'Olanda, che di reinserimento.

La domanda a cui rispondere è come fare a coinvolgere i giovani».

Le debolezze italiane

In Italia il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro anziché migliorare progressivamente, peggiora. Lo scollamento tra mondo della scuola e mercato del lavoro si manifesta soprattutto «nella centralizzazione del sistema scolastico, nell'assenza di un sistema duale o di percorsi professionalizzanti costruiti insieme alle aziende, nella totale separazione tra studio e lavoro e nella mancanza di percorsi di orientamento - afferma Colli-Lanzi -. Alle politiche pubbliche (e quelle della Next GenerationEU) spetterebbe il compito di migliorare la formazione e l'orientamento dei giovani fino a renderli maggiormente occupabili. A contraddistinguere il nostro paese è però l'eccessivo ricorso a strumenti di politica passiva rispetto al limitato investimento in

strumenti di politica attiva che rischia di disincentivare la partecipazione dei giovani al mondo del lavoro e favorire la loro permanenza in condizioni di inattività o, di "illegalità", come è il lavoro nero. Il tema delle politiche attive, in Italia, è tema annoso e mai davvero considerato dalla politica in modo sistemico e lungimirante. Speriamo che l'impegno messo in campo dal nuovo Governo e le ingenti risorse del Pnrr possano cambiare la situazione. Per quanto ci riguarda non abbiamo mai fatto mancare il nostro impegno e il nostro contributo per fare la differenza».

Gli studenti lavoratori

Il confronto internazionale evidenzia anche un altro fattore di debolezza del nostro Paese che ha la percentuale più bassa di giovani che studiano e lavorano, pari al 2,7%, contro il 14,4% della Francia, il 31,8% della Germania, il 47% dell'Olanda, l'8,4% della Polonia, il

7,6% della Spagna, il 15,1% della Svezia, il 18,6% del Regno Unito e il 14,8% della media Ue27. Ad esprimere alti livelli di soddisfazione lavorativa sono i giovani svedesi, olandesi e tedeschi. Con benefici anche sul fronte demografico. Svezia, Paesi Bassi e Germania presentano i più bassi livelli di squilibrio demografico, con Svezia e Paesi Bassi che vantano la più alta percentuale di giovani 15-34 sulla popolazione totale (25,2%) mentre la Germania con il 22,8% si attesta sui livelli medi europei (22,7%). Questi tre Paesi hanno tassi di fertilità più elevati rispetto alla media europea (il livello più alto è quello della Francia), grazie a solide politiche familiari e ad una cultura del paese che promuove l'indipendenza dei giovani dalla loro famiglia di origine fin dalla giovane età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

Oggi la presentazione

"Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro", di Gi Group Holding e Fondazione Gi Group verrà presentato oggi a Milano. Vi hanno contribuito diversi accademici, dal sociologo della Statale di Milano, Gabriele Ballarino, al demografo della Cattolica, Alessandro Rosina, al presidente di Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, fino a Rossella Riccò (Odm consulting). Nel confronto tra 8 Paesi (Italia, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Spagna, Svezia e Regno Unito) emerge «la limitata partecipazione dei giovani italiani al mondo del lavoro - dice Chiara Violini, Presidente di Fondazione Gi Group -. È un problema complesso, che nel caso dei NEET può generare ricadute molto negative e portare fino alla disaffezione al lavoro e a fenomeni di esclusione sociale e perdita di identità».

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE

OLANDA

Il monitoraggio contro l'abbandono scolastico

Per combattere l'abbandono scolastico precoce, tra le altre cose, i Paesi Bassi hanno investito in un piano che assicura il monitoraggio delle traiettorie educative dei giovani. Il sistema è basato sull'adozione di un codice di registrazione unico che permette di tracciare ogni alunno nel percorso educativo e di identificare gli studenti "a rischio" per fornire loro servizi di orientamento personalizzati ed efficaci. Le politiche di reinserimento comprendono invece l'introduzione di programmi pre-professionali per i giovani che abbandonano la scuola e per gli alunni a rischio di abbandono scolastico, il rafforzamento e il sostegno all'orientamento. In Olanda è stato introdotto un efficace sistema di profilazione e di monitoraggio per fornire ai NEET soluzioni differenziate in base alle loro caratteristiche, un regime di sovvenzioni per il recupero e il sostegno dei programmi di reinserimento dei giovani nell'istruzione o nel lavoro, incentivi alle imprese per stimolare la domanda dei giovani, il rafforzamento delle politiche attive per il lavoro e delle politiche familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO COLLI-LANZI
È ceo e fondatore di Gi Group Holding

SVEZIA

Centri ricreativi aperti e corsi di motivazione

In Svezia i Neet sono i principali destinatari delle politiche giovanili che si concentrano sulla prevenzione dei rischi, dando priorità alla creazione di attività di apprendimento informale costruite insieme ai diversi attori delle comunità locali. Le attività di apprendimento informale sono generalmente adattate per coinvolgere i giovani con scarsi risultati scolastici e sostenerli nell'acquisizione di competenze che possono aumentare le loro opportunità occupazionali future. Anche i centri ricreativi "aperti", luoghi gestiti in collaborazione da scuole e comunità locali in cui i giovani possono ricevere sostegno per trovare la loro strada nella società e nel mercato del lavoro, contribuiscono alla prevenzione del fenomeno dei Neet. La Svezia ha poi introdotto specifici contratti di formazione e di tirocinio, ha sostenuto la firma di accordi di inserimento professionale, ha esteso la possibilità di stipulare accordi di inserimento professionale anche per i giovani tra i 20 e i 24 anni che riprendono l'istruzione secondaria superiore e ha ampliato la possibilità di realizzare corsi di motivazione allo studio nelle scuole popolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

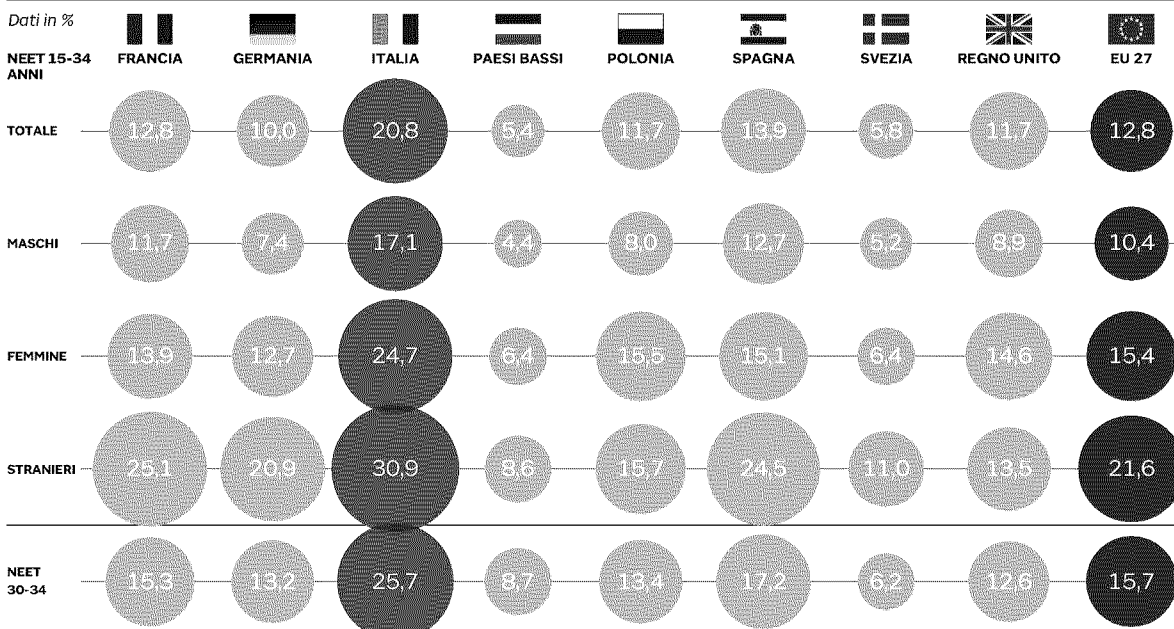
GERMANIA

Apprendistato di massa e sistema duale

La Germania è un punto di riferimento per la formazione professionale ed è caratterizzata dall'esistenza di un sistema duale che nel nostro Paese è molto poco sviluppato, se escludiamo alcune brillanti eccezioni. In Germania inoltre l'apprendistato è di "massa" e, secondo i dati, coinvolge circa la metà di ogni coorte di giovani. Questo consente di collegare perfettamente il mondo del lavoro con quello della scuola che conduce, al termine del percorso educativo di base, ad un rapporto di lavoro basato sulla libera scelta delle imprese di assumere i giovani apprendisti. Oltre a puntare molto su un sistema duale basato sull'apprendistato, la Germania ha anche numerosi programmi di formazione professionale creati in sinergia con imprese, datori di lavoro e parti sociali, gestisce in maniera decentrata il sistema educativo, promuove innovazione e relazioni con attori economici locali. Inoltre differenzia l'istruzione terziaria sviluppando percorsi professionalizzanti, ma senza precludere il conseguimento dei più alti titoli di studio. Il paese ha una quota molto alta di giovani che studiano e lavorano. Via via che i ragazzi diventano adulti, nel Paese si tende a incentivare il life-long learning. Un'altra peculiarità è quella di rafforzare le attività di orientamento condividendo informazioni affidabili e basate su dati concreti, così da sostenere la funzione di crescita umana e culturale che la scuola ha arricchendola della conoscenza rispetto al mondo del lavoro e alle sue evoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani che non studiano e non lavorano



Fonte: Studio GI Group Holding e Fondazione GI Group: Insieme per un futuro sostenibile: giovani e lavoro

La nuova economia che vogliamo e la salvezza della civiltà

Il manifesto

Abbiamo il privilegio di fare un lavoro affascinante, una professione libera di ricerca e di pensiero. Viviamo tempi difficili nei quali come economisti/ e siamo stimolati e chiamati dalla società a dare un contributo alla soluzione dei problemi di un sistema globalmente integrato, fino al Covid-19 e all'invasione russa dell'Ucraina, dove gli squilibri si amplificano in un contesto di forti interdipendenze.

Possiamo farlo con sempre più efficacia e generatività se, come in ogni epoca della ricerca scientifica, sfidiamo limiti e teorie che rappresentavano conquiste del passato ma oggi possono diventare ostacoli alla comprensione e alla soluzione dei problemi, alimentando prospettive riduzioniste che ci impediscono di cogliere appieno le potenzialità di azioni individuali, collettive e ricette di policy.

Per questo riteniamo che il pensiero e la ricerca economica debbano superare recinti e aprire nuovi percorsi (come in parte sta già accadendo) in quattro direzioni principali di ricerca e in un quinto che riguarda invece l'approccio interdisciplinare e il nostro rapporto con la società. Una costellazione astrale interconnessa dal concetto di creazione di valore che l'uomo non può definire contro le leggi di natura, *in primis* l'imperativo categorico di Hans Jonas di salvaguardia della specie.

1. Superare l'homo oeconomicus

– Troppe volte il fondamento antropologico dei nostri modelli usa un'idea di persona androcentrica, incapace di cogliere il valore della diversità, non corrispondente all'evidenza empirica sempre più ricca proveniente sia dalle risultanze dell'economia comportamentale, che dai risultati sulle determinanti della soddisfazione e della ricchezza di senso di vita.

Questi risultati rivelano chiaramente che l'essere umano è molto più di un massimizzatore di utilità il cui argomento principale, se non unico, è consumare più beni con più dotazioni monetarie. Scelte rivelate, dichiarazioni soggettive ed immagini neurali evidenziano che le nostre preferenze sono molto più ricche ed includono reciprocità, avversione alla disuguaglianza, altruismo puro o legato al nostro donare, gusto per l'impatto e la generatività delle nostre azioni, oltre ad evidenziare che, come

esseri umani, diamo enorme valore alle relazioni, alla ricerca dell'identità e del senso della nostra esistenza. Tutto ciò non è solo una disputa filosofica, ma diventa punto qualificante vitale quando riconosciamo che la chiave della prosperità della nostra vita è determinata dal successo delle relazioni caratterizzate da dilemmi sociali (dilemmi del prigioniero, giochi della fiducia) dove cooperare è difficile e rischioso ma redditizio e la logica riduzionista mina la cooperazione. In estrema sintesi la visione antropologica riduzionista porta in un vicolo cieco impedendo di attingere a quella superiore razionalità sociale che può mettere in moto cooperazione e superadditività. Ciò tanto più se, seguendo le neuroscienze, si riconosce che le emozioni possono configurare una soggettività sopra-individuale che si aggiunge, complementa e arricchisce quella puramente individuale.

2. Superare l'impresa shareholder-only

– La ricchezza di preferenze e motivazioni sopra descritta trova una gabbia concettuale avvilente nell'idea che il lavoro non possa essere passione e realizzazione, ma solo fatica strumentale ad ottenere un reddito che ci consente di essere felici consumando nel tempo libero. E nell'idea che le organizzazioni in cui lavoriamo abbiano come unico scopo massimizzare il profitto. È oggettività e non *wishful thinking* voler abbattere questi steccati. Nella realtà di molte persone che vivono il loro lavoro come passione e vocazione, oltre che di una ricca varietà di organizzazioni sociali e produttive che perseguono finalità molteplici assolutamente non riconducibili all'unico scopo del massimo profitto. Tutto ciò necessita vari sistemi di governance a regolare diversamente i rapporti d'interesse tra gli stakeholder, in una pluralità di forme d'impresa (cooperative di consumo, di produzione, bancarie, di reinserimento lavoro, sociali, di comunità, B-corp, imprese benefit) e in una generazione di imprenditori che agogna l'impatto oltre il profitto. Non a caso, le aziende che si concentrano solo sul profitto e non interpretano i bisogni più ampi della società raramente sono luoghi di lavoro ambìti e generano più alti rischi Esg e di credito.

3. Superare il Pil verso migliori indicatori di wellbeing

– La questione degli indicatori di benessere è decisiva per orientare le scelte di società e governi. È arcinoto che il Pil, metro base di performance macroeconomica nella Guerra fredda con obiettivi diversi dal misurare il benessere, non è efficiente per valutare la qualità della vita di un Paese. Oggi servono indicatori multidimensionali per coniugare la creazione di valore economico con gli altri pilastri decisivi del futuro e della nostra felicità come sostenibilità ambientale (in ottica circolare), qualità e dignità del lavoro, valore delle relazioni e della generatività per abbattere gli ostacoli alla fioritura della vita. Del resto, solo misure che tengano conto anche della dimensione sociale e ambientale certificano una prosperità stabile.

4. Superare lo iato Stato-individuo con la sussidiarietà

– L'idea che un pianificatore benevolente possa colmare le distanze tra ottimo sociale ed ottimo privato in presenza dei tanti fallimenti del mercato che osserviamo (un *deus ex machina* tappabuchi che ripara dall'alto dando un alibi alla passività e pigrizia dei cittadini) è una visione semplicistica. Il pianificatore rischia di essere catturato dai regolati, di non avere tutte le informazioni per scegliere l'opzione migliore e potrebbe non puntare al benessere sociale, ammesso che lo si possa declinare con precisione. Ed è ingenuo pensare che sistemi di sanzioni ed incentivi bastino a orientare gli stakeholder verso il bene comune. Perciò bisogna riconoscere che è cruciale per risolvere i fallimenti di mercato il coinvolgimento di cittadini consapevoli

ed imprese responsabili che, in linea con il principio di generatività, capiscono che aumentare l'impatto sociale ed ambientale delle proprie scelte è il sentiero che porta alla soddisfazione e pienezza di senso di vita. Pertanto, oggi nel valutare una scelta di policy se ne deve misurare non solo l'impatto preciso ma anche quanto essa impatta su partecipazione, cittadinanza attiva e capitale sociale e civico, i fattori che creano lo spazio vitale per la sopravvivenza della democrazia. Infine, la sussidiarietà è indispensabile per sanare le piaghe della società e dell'ambiente ampliando la generatività e costruendo pace e felicità sul cammino di una utopia sociale percorribile, laddove invece genera povertà e conflitto l'asservimento dei cittadini in sudditi o l'aizzare i singoli verso false libertà.

5. Superare la deresponsabilizzazione valoriale dei silos con l'interdisciplinarietà, favorendo la generatività socio-ambientale del ricercatore

– Con i nuovi problemi emergenti legati alla messa in discussione della scienza, alle manipolazioni della verità sui social media e al crescente analfabetismo funzionale diviene inadeguato il modello del ricercatore chiuso nella sua torre d'avorio, avulso dalla società, ed è invece urgente quella terza missione dell'impegnarsi in prima persona a saldare connessioni strette tra didattica, ricerca e ricadute sociali che da esse derivano. L'invito alle nostre colleghe e ai nostri colleghi, più giovani e meno, è di appassionarsi e lavorare insieme su questi filoni su cui si gioca il nostro futuro e il nostro destino (oltre che la reputazione della disciplina) alla ricerca di nuovi circoli virtuosi per dare risposta alle questioni pressanti ed urgenti che mettono a rischio la sopravvivenza della specie umana sul pianeta. Rendendo al contempo un servizio alla nostra professione e disciplina e al valore che la società è in grado di riconoscere ad essa grazie alla nostra capacità di spiegare e divulgare i risultati della nostra ricerca, stimolare formazione e conoscenza critica in chi ci ascolta e lavorare per offrire risposte e soluzioni ai problemi di oggi. Al contempo, assicurare senso alla scienza richiede interdisciplinarietà, radicamento del ricercatore nella società/territorio, volgendo in benefici le innovazioni tecnologiche, ove la specializzazione a silos deresponsabilizza, genera distonia dal comune sentire della società ed espone a usi irresponsabili e mercenari delle tecnologie ivi inclusa la sistematica produzione di depistaggi da *fake news*.

Le sfide che stiamo vivendo pongono dunque l'umanità di fronte ad un bivio. Come economisti/e possiamo e dobbiamo fare la nostra parte facendo un passo avanti nella comprensione e nelle risposte e rendendo il respiro della nostra disciplina più ampio e più capace di cogliere ostacoli e potenzialità di sviluppo economico, sociale ed umano. Non perdiamo quest'occasione.

Il manifesto è stato sottoscritto finora da 164 economisti.

Per l'elenco completo e per ulteriori sottoscrizioni

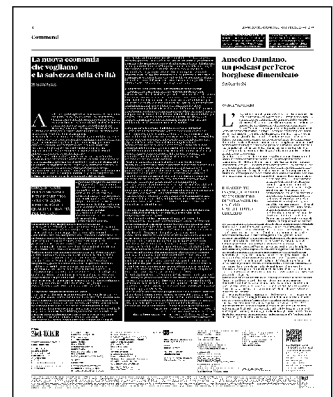
vedere i siti www.nexteconomia.org/manifesto-degli-economisti-per-una-nuova-economia/ e www.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CINQUE PUNTI
FONDAMENTALI
PER CREARE UNA
SOCIETÀ EQUA
E PRIVILEGIARE
QUALITÀ E DIGNITÀ
DEL LAVORO**

FESTIVAL DELL'ECONOMIA CIVILE

Si terrà a Firenze dal 28 settembre al 1° ottobre il festival dell'Economia civile dedicato al tema *Oltre i limiti: l'impegno che (ci) trasforma*: vuole offrire una cornice *double face* di denuncia dei limiti superati e di prospettive nuove per le quali occorrono pensiero, relazione, progettualità condivisa capaci di trasformare gli orizzonti.



159329

I lavori per l'equo compenso

Le aree omogenee di attività

Il Mimit ha inviato il 18 settembre alle rappresentanze associative un elenco di possibile aree omogenee di attività che includono le 384 associazioni di professioni non ordinistiche iscritte nell'elenco tenuto presso il ministero in base alla legge 4/2013. Le aree individuate, entro cui stabilire dei parametri per l'equo compenso, sono:

1. arte, musica, spettacolo e cerimoniale; 2. benessere psicofisico; 3. esperti management,

consulenti aziendali, finanziari e tributaristi; 4. comunicazione, coaching e tutoring; 5. condominiali; 6. counseling, mediazione e similari; 7. periti ed esperti, visuristi e consulenti forensi; 8. formatori e valutatori di competenze; 9. interpreti e traduttori, lis; 10. informatici, esperti di privacy e protezione dati; 11. profilo plurimo e laureati senza albo; 12. sicurezza sul lavoro, ambiente ed igiene; 13. sport e turismo 14. varie

Equo compenso e tariffe riaprono la partita tra Ordini e associazioni

Professioni

De Nuccio (commercialisti): no ai parametri per chi fa attività fiscale fuori dell'Albo

Federica Micardi

I commercialisti lanciano l'allarme sui parametri di riferimento per le associazioni non ordinistiche che si riferiscono alla materia tributaria.

Il presidente della categoria Elbano de Nuccio ha scritto ieri al ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e al sottosegretario Massimo Bitonci chiedendo di non consultare queste associazioni in merito all'emanazione del decreto-parametri in quanto «esse esercitano

abusivamente la professione di esperto contabile come stabilito dalla Cassazione penale già nel 2012» (sentenza 11545/2012). De Nuccio ricorda, inoltre, che per le professioni ordinarie i compensi devono essere conformi ai parametri contenuti nei decreti ministeriali adottati ai sensi dell'articolo 9 del Dl 1/2012.

A prevedere l'emanazione di un decreto del ministero delle Imprese e del Made in Italy che definisca i parametri per le professioni non ordinistiche regolamentate dalla legge 4 del 2013 è la legge 49/2023 sull'equo compenso, entrata in vigore il 20 maggio. Il ministero ha già avviato le consultazioni chiamando al tavolo le 11 forme aggregative delle associazioni professionali iscritte all'elenco ministeriale e istituito con la legge 4/2013.

In merito a quanto scritto dal presidente dei commercialisti de Nuccio, il presidente dell'Associazione nazio-

nale tributaristi Lapet Roberto Falcone sottolinea che «le attività contabili e fiscali non sono attività riservate, come tra l'altro ha asserito l'Unione europea. Per questo - sottolinea - nonostante la sentenza citata i tributaristi hanno continuato a svolgere la loro attività». Secondo Falcone, infatti, la sentenza 11545/2012 ha chiarito quali sono gli estremi che qualificano l'esercizio abusivo della professione.

Il presidente dell'Int, l'Istituto nazionale tributaristi, Riccardo Alemanno ha, invece, scritto al ministro Urso e al sottosegretario Bitonci ricordando che «l'istituzione dell'Albo unico dottori commercialisti ed esperti contabili, è stata, per dettato legislativo, vincolata al divieto di creare nuove riserve o di così definire le attività tipiche rispetto ai Dpr che istituivano gli albi dei dottori commercialisti e dei ragionieri collegati» e che «in ambito tributario gli albi non possono prevedere riserve per le attività che possano essere svolte direttamente dal contribuente stesso o da persona di sua fiducia, mentre le riserve, che tanto meno sono determinate dalla tipicità, sono individuate e normate da leggi specifiche». Alemanno ricorda che i tributaristi in Italia sono quasi 40mila, di cui circa 12mila iscritti ad associazioni, «tutti professionisti che hanno studi e dipendenti - sottolinea -. Mi aspetto che il nostro ministero e il sottosegretario, che peraltro sta facendo un ottimo lavoro sulle associazioni, ci tutelino».

Il sottosegretario Bitonci - sentito in merito - getta acqua sul fuoco: «non ci occuperemo di competenze - chiarisce - stiamo lavorando per individuare dei criteri condivisi per stabilire i parametri, con grandissima difficoltà perché alcune attività saranno da parametrare all'orario, altre a seduta, altre in base ad altri criteri ancora da definire». Un chiarimento gradito al presidente de Nuccio che spiega: «La preoccupazione espressa nella mia nota scaturisce dal rischio che dai parametri possa arrivare implicitamente il riconoscimento di ruoli e funzioni a professioni non ordinistiche».

Superbonus, sequestrabili sia i crediti sia i profitti

Possibile il sequestro nel corso di un'indagine sia del credito che del profitto collegato in caso di frodi in materia di Superbonus. Si amplia, dunque, il perimetro delle somme e dei crediti fiscali soggette a sequestro. È quanto contenuto nella sentenza della seconda sezione penale della corte di Cassazione n. 37138/2023 del 12/9/2023. Gli imputati ricorrenti erano stati ritenuti responsabili per la costituzione di un gruppo criminale che, attraverso una serie di società operanti nel settore edile ed una serie di professionisti, realizzava falsa documentazione mediante la quale certificava l'esecuzione di lavori di ristrutturazione di natura c.d. "trainante" (miglioramento energetico o adeguamento antisismico) in misura superiore a quella reale, al fine di accedere ai benefici connessi al Superbonus, in particolare dello sconto in fattura. In fase cautelare il Gip aveva, quindi, emesso un decreto di sequestro che riguardavano non solo i crediti fiscali ma anche il profitto delle truffe, pari a circa 2.6 milioni di euro. Decisione legittima secondo la corte di Cassazione. Infatti, "l'ordinanza impugnata ha correttamente evidenziato che all'illecita operazione contestata all'indagato si ricollegli, sotto un diverso profilo, sia il sequestro del credito di imposta generato illecitamente, quale profitto direttamente derivato dalla condotta di cui all'art. 316-ter c.p. e sottoposto a vincolo reale in via diretta e impeditiva, sia il sequestro preventivo per equivalente del successivo profitto che dalla cessione di tale credito è stato realizzato nel patrimonio dell'indagato e nelle società coinvolte". In tema di confisca, prodotto e profitto sono due elementi diversi.

Il prodotto è il risultato dell'azione criminosa, la cosa materiale creata o acquisita con l'attività delittuosa, che con quest'ultima abbia un legame diretto e immediato. Il profitto comporta un accrescimento del patrimonio dell'autore del reato ottenuto attraverso l'acquisizione della creazione o la trasformazione di cose suscettibili di valutazione economica, corrispondente all'intero valore delle cose ottenute attraverso la condotta criminosa.

Giulia Provino

— © Riproduzione riservata —



Anac: nell'affidamento di servizi bisogna assicurare il pagamento di tutte le prestazioni contrattuali (anche se non sono previste nei tariffari)

Assicurare il pagamento di tutte le prestazioni contrattuali anche se non previste nei tariffari; tra accordo quadro e contratto esecutivo per servizi professionali ci deve essere identità di oggetto; illegittimo forfettizzare nel compenso le indagini e i rilievi, senza prevedere alcun rimborso. Sono questi alcuni dei punti trattati dall'Autorità nazionale anticorruzione nella delibera 383 del 26 luglio 2023 relativa ad una procedura di accordo quadro per l'affidamento di servizi di ingegneria e architettura. L'Anac in primo luogo, con riguardo all'applicazione del cosiddetto decreto "parametri" del 2016, oggi recepito nel codice appalti in vigore dal primo luglio all'allegato L.13, evidenzia la "necessità di garantire il pagamento di tutte le prestazioni richieste per lo sviluppo della progettazione, anche se non ricomprese nelle tavole allegate

al predetto DM." Quindi anche se non classificate nel decreto, la stazione appaltante deve corrispondere un corrispettivo. Altra cosa - non affrontata dall'Anac - è poi come stimare queste attività: in generale le indicazioni erano sempre state di effettuare indagini di mercato o di riferirsi a tariffari concernenti attività assimilabili. A questo però dovrebbe servire il prossimo adeguamento dei contenuti del decreto parametri previsto dall'articolo 41, comma 15 del nuovo codice appalti, utile non soltanto per rivedere con ponderazione e attenzione i compensi articolati per la progettazione su due livelli e realizzata con la modellazione elettronica, ma anche per colmare varie lacune, prima fra tutte la definizione dei compensi per le attività di supporto al RUP, fra cui quelle di project management. Nella delibera si censura poi un'altra

la clausola del bando di gara per cui tutte le spese, anche inerenti all'esecuzione di indagini, sono conglobate in forma forfettaria con esclusione di qualsiasi altro rimborso, indennità o vacanza a favore del tecnico incaricato; per l'Anac si tratta di prassi illegittima e contraria al principio dell'equo compenso. In merito all'utilizzo dell'accordo quadro nel settore dei servizi di ingegneria e architettura, l'Anac rileva che "il d.lgs. 50/2016 (come anche il nuovo decreto 36/2023, n.d.r.) non pone specifiche limitazioni all'utilizzo dello strumento dell'accordo quadro che dunque è da ritenersi ammissibile anche per la progettazione e per gli altri servizi di natura intellettuale...", ma occorre in ogni caso "identificare gli interventi oggetto di progettazione facendo riferimento preferibilmente agli strumenti di programmazione" e "confor-

memente al DM 17 giugno 2016, identificare le categorie omogenee di lavori da progettare inserendo il riferimento a tutte le ID coinvolte nell'accordo quadro, con identificazione delle classi ed il relativo grado di complessità, nonché con riferimento alle specifiche prestazioni progettuali richieste". Prestazioni chiaramente individuate e non vaghi oggetti contrattuali; potranno invece variare "le sole quantità che saranno effettivamente richieste dalla stazione appaltante, al fine di garantire il rispetto dei principi di concorrenza". Rileva l'Anac che la giurisprudenza ha affermato, infatti, che "tra accordo quadro e contratto esecutivo deve esservi necessariamente identità di oggetto (prestazioni e remunerazione delle stesse già prefissate)".

Andrea Mascolini

